

Catherine H. Zuckert, *Machiavelli's Politics*, University of Chicago Press, Chicago 2017, pp. 500, US\$ 45.00, ISBN 9780226434803

Augusto Dolfo, Università degli Studi di Padova

Negli ultimi anni l'interesse per l'opera di Machiavelli ha cominciato un'altra volta a cambiare direzione. In gran parte, il merito di questi cambiamenti è ancora una volta imputabile agli studi di area anglosassone: nell'intraprendere i primi passi verso una lettura democratica della teoria politica di Machiavelli, essi hanno iniziato a sfidare la famosa interpretazione repubblicana della cosiddetta "Cambridge School", la quale fino ad oggi aveva rappresentato l'interpretazione prevalente. La rinascita democratica di Machiavelli, secondo Catherine Zuckert, non solo corrisponderebbe a variazioni nell'orientamento degli interessi della teoria politica contemporanea, bensì sarebbe imputabile alla stessa teoria politica di Niccolò Machiavelli. Dopotutto, egli non avrebbe solamente cercato di dare una lezione sulla politica ai suoi lettori contemporanei, ma anche a quelli futuri (p.24). Inoltre, in sintonia con questa tesi, Zuckert sostiene che "la filosofia politica di Machiavelli è (...) esplicitamente pratica e impegnata piuttosto che semplicemente teorica o contemplativa. Cerca di insegnare ai suoi lettori come agire in modo efficace affinché anche i suoi scritti abbiano un effetto. Tuttavia, l'effetto che cerca non è di quel genere che desiderano avere i "teorici politici" che scrivono per influenzare la politica e le politiche contemporanee. L'effetto che Machiavelli cerca è innanzitutto una più ampia comprensione della politica che i suoi lettori hanno e usano; il che non si limita né è destinato a limitarsi al suo pubblico immediato e alle circostanze" (pp.21,118,138,334). Queste perentorie affermazioni richiedono che l'autrice offra innanzitutto buone ragioni per giustificare che le intenzioni di Machiavelli, nei suoi capolavori (*Il Principe* e i *Discorsi*), erano tali. In secondo luogo, che si realizzi una dimostrazione del fatto che ciò si riflette nel resto delle opere. Solo in questo modo verrebbe dimostrato che i cambiamenti negli approcci interpretativi sul pensiero di Machiavelli siano non solo ragionevoli ma anche necessari, se ciò che vogliamo fare è dare al pensiero del passato un valore attuale. Dopotutto, se, oltre al valore di chiarimento storico, dedicarci allo studio della storia del pensiero politico ha un valore contemporaneo, con tali studi

possiamo anche contribuire ai nostri dibattiti attuali nella teoria politica contemporanea. Tuttavia, ci sono alcune restrizioni che dobbiamo avere in mente quando torniamo al passato per cercare risposte ai nostri problemi odierni. Infatti, dovremmo essere assai cauti ed evitare di imporre la nostra agenda su quella del passato, cosa che potrebbe portare a effetti poco desiderati quali l'anacronismo. Pertanto, se la teoria di Machiavelli servisse tuttora a pensare ai nostri affari politici, il primo compito che Zuckert dovrebbe affrontare sarebbe giustamente quello di dimostrare che l'idea sopra esposta è coerente col pensiero di Machiavelli. Per apprezzare il modo in cui questa tesi e altre vengono sviluppate all'interno del libro di Zuckert, conviene rivolgersi direttamente alla struttura e al contenuto di *Machiavelli's Politics*.

Per quanto riguarda la struttura di *Machiavelli's Politics*, l'organizzazione del libro dice molto sui suoi scopi e sul suo contenuto. Infatti, dal momento che una delle principali tesi di Zuckert afferma l'esistenza di una coerenza interna all'opera di Machiavelli, rintracciabile persino nelle sue opere letterarie e storiche, non è irrilevante osservare che il libro viene organizzato in una prima parte intitolata "Machiavelli's Comprehensive Treatises" (pp.41-283) e una seconda intitolata "Later Developments" (pp.283-458). A rigor di termini, non è casuale che nella prima parte vengano analizzati i due capolavori di Machiavelli e, subito dopo, nella seconda, venga chiarito il riflesso che essi proiettano nella *Mandragola* (pp.283-297), ne *L'arte della guerra* (pp.298-334), ne *La Vita di Castruccio Castracani* (pp.335-363), in *Clizia* (pp.364-380) e nelle *Istorie fiorentine* (pp.381-457). In fin dei conti, secondo una delle tesi più rilevanti di Zuckert, la coerenza dell'opera di Machiavelli dipende dal modo in cui vengono interpretati gli scopi nei suoi capolavori e non il contrario. Perciò, la tesi di fondo che Zuckert sostiene riposa sull'idea secondo la quale *Il Principe* e i *Discorsi* includono tutti gli elementi, o almeno affrontano le questioni più importanti del pensiero di Machiavelli. Il resto dell'opera del fiorentino viene quindi, coerentemente, caratterizzato a partire dal titolo della seconda parte del libro: *sviluppi successivi*. Infatti, l'intento di Zuckert, "contrariamente ai critici che rimproverano a Machiavelli di aver fatto dichiarazioni contraddittorie e, quindi, di non aver aderito fermamente ad alcuna posizione", è quello di cercare di "dimostrare che le opere di Machiavelli formano un insieme coerente, sia individualmente che come corpus" (p.23).

Tutto sommato, si può dire che il libro di Catherine Zuckert costituisca un monumentale tentativo che, lungo cinquecento pagine, non solo cerca di interpretare l'opera di Niccolò Machiavelli da un punto di vista innovativo, ma ha anche la pretesa di sistematizzarla e di darle una coerenza globale. Quest'ultimo è un aspetto molto prezioso di *Machiavelli's Politics*, giacché mette in primo piano alcune opere di Machiavelli che di solito passano inosservate alla riflessione politica incentrata su tale autore. Tuttavia, se si dovesse avanzare una qualche critica nei confronti della scelta interpretativa di Zuckert, si potrebbe dire che includere nell'analisi la corrispondenza personale e diplomatica di Machiavelli, così come altre sue opere letterarie, avrebbe aumentato ulteriormente il valore del suo contributo.

Per quanto riguarda il contenuto, il libro di Zuckert offre anche una sezione introduttiva (pp.1-41) dove, oltre a presentare brevemente il percorso degli studi su Machiavelli dal XVI secolo ai giorni nostri, l'autrice passa in rassegna anche gli approcci metodologici dei principali studiosi di Machiavelli. Sottolineando alcune importanti differenze tra le tre grandi correnti interpretative (pp.3-14), Zuckert anticipa come il suo tentativo sia quello di adottare una posizione intermedia all'interno di esse, con lo scopo di "incorporare i vantaggi di questi tre approcci principali, evitando le loro difficoltà o limitazioni" (p.13). Secondo questo punto di partenza "la pleora delle interpretazioni accademiche sull'importanza del lavoro di Machiavelli, suggerisce che ognuna di esse è parziale, dato che enfatizza un aspetto del suo lavoro a spese di altri". Quest'ultimo motivo la spinge a presentare nel suo studio "una visione più onnicomprensiva" (p.3). In poche parole, come la proverbiale immagine di Bernardo di Chartres, Catherine Zuckert per vedere più lontano cerca di alzarsi sulle spalle dei giganti.

Per portare a termine tutto ciò che propone, l'autrice deve fornire buone ragioni per giustificare che i pensieri politici più rilevanti di Machiavelli vengano presentati nei suoi due capolavori e inoltre dimostrare come ciò si rifletta nel resto della sua opera. Per superare la prima sfida Zuckert segue il ragionamento di Leo Strauss – da cui afferma di aver "imparato molto" (p.118), ma dal quale sa comunque assai bene quando allontanarsi per seguire il suo percorso interpretativo –; per superare la seconda sfida, l'autrice deve sviluppare una sua propria lettura. Si potrebbe dire che la strategia interpretativa assunta da Zuckert ha un vantaggio:

dal momento in cui prende alla lettera le dichiarazioni contenute nelle dediche del *Principe* e dei *Discorsi*, Zuckert ha il sostegno delle affermazioni di Machiavelli, ossia che queste due opere contengono tutto ciò che egli conosce ed ha imparato. Ciononostante, la tesi di Zuckert deve affrontare una sfida interpretativa che non deve passare inosservata. Il fatto che Machiavelli abbia continuato a scrivere, dopo aver esaurito la sua riflessione nel *Principe* e nei *Discorsi*, potrebbe avere due significati: o le opere posteriori ai suoi capolavori chiariscono possibili trascuratezze della riflessione politica, oppure esse godono di un'indipendenza nella misura in cui i loro obiettivi vanno in un'altra direzione. Dato questo ristretto margine di alternative, la scelta di Zuckert si vede notevolmente ridotta. L'autrice sceglie quindi di percorrere la prima strada, affermando che “nelle sue opere successive Machiavelli ha mostrato in modo più specifico come la sua ampia analisi si applicasse alla vita dei suoi contemporanei, sia in privato che in pubblico. Allo stesso tempo, egli ha altresì chiarito le basi filosofiche del suo progetto politico. Invece di cercare di presentare la sua completa comprensione della politica in una forma più o meno ampia, in ciascuna delle sue successive opere Machiavelli ha sottolineato un tema particolare o un'applicazione parziale della sua comprensione più completa – così da renderlo più appetibile e più facilmente comprensibile” (pp.279-280,336). Tutto ciò, a sua volta, dà coerenza a un'altra colonna su cui si sostiene l'edificio interpretativo che ci offre Zuckert in questa occasione, ovverosia il fatto che Machiavelli attribuisca alla politica un ruolo pedagogico o educativo (p.316).

Pertanto, ciò porta Zuckert a dimostrare in che modo Machiavelli insista nel trasmettere i suoi insegnamenti politici non solo all'interno delle sue opere strettamente politiche, bensì lungo tutta la sua opera. Di fatto, seguendo il ragionamento di Zuckert, “nelle sue opere in prosa”, Machiavelli, “presenta insieme di personaggi che agiscono sulla base di differenti concezioni di ciò che è importante e di ciò che funziona, quindi mostra quali personaggi hanno avuto successo o meno e ne indica i motivi” (p.23). Di conseguenza, lo studio di Zuckert rappresenta un importante lavoro che va oltre i due capolavori di Machiavelli prima di trarre alcune conclusioni. Infatti, prima chiarisce che, nella stessa misura in cui *Il Principe* non è solamente un insieme di consigli pratici rivolti a una persona specifica, i *Discorsi* sono un invito alla fondazione di una repubblica e al ripristino della sua

grandezza. In effetti, tanto i principati quanto le repubbliche devono mirare alla “sicurezza del popolo” (p.274), concedere uno standard di giustizia (pp.18,131,209,259-261,314,392,468), un sistema di elezioni dei rappresentanti (pp.142,166,176,248,314) e un esercito composto da cittadini (pp.204,301,313). Tutto ciò porta Zuckert a orientare la sua interpretazione verso una visione di Machiavelli come un difensore *sui generis* di una forma di repubblica “democratica” (pp.2,18,21,176,273). Sebbene non siano stati pochi quelli che hanno interpretato Machiavelli come un campione della democrazia – elenco che, ovviamente, include nomi come Quentin Skinner (pp.148-149), Maurizio Viroli (p.5) John McCormick (pp.3,68,114,148,176), Miguel Vatter (p.68), John Najemy (pp.32-35) –, l’interpretazione di Zuckert dovrebbe essere letta come una nuova risposta a questi e a numerose interpretazioni contemporanee.

In conclusione, si può dire che senza dubbio per questi e vari altri motivi, *Machiavelli’s Politics* offre un importante contributo agli studi politici su Machiavelli. In effetti, il libro di Zuckert non dovrebbe passare inosservato a coloro che sono interessati a migliorare la propria interpretazione di Machiavelli o a coloro che volessero contribuire agli studi politici su tale autore. Perciò, sicuramente, nei prossimi anni sentiremo parlare di questo libro, sia con l’intento di mettere alla prova l’innovativa proposta interpretativa di Zuckert che per criticarla severamente. Ora, quindi, non resta che aspettare che il tempo e gli specialisti parlino.